

Gazzetta del Sud 22 Gennaio 2021

Appalti pubblici e accordi elettorali: arrestato Talarico, indagato Cesa

Catanzaro. È “il principino” l'uomo attorno a cui ruota l'inchiesta “Basso profilo” condotta dalla Dia di Catanzaro con il coordinamento della Dda. Antonio Gallo, dicono gli investigatori, è un imprenditore in grado di rapportarsi con i membri apicali dei clan crotonesi e allo stesso tempo sedersi allo stesso tavolo con un big della politica italiana come Lorenzo Cesa. L'inchiesta ha portato all'esecuzione, da parte di 200 uomini della Dia provenienti da tutta Italia con il supporto di poliziotti, finanzieri e carabinieri, all'esecuzione di 13 ordinanze di custodia in carcere, 35 agli arresti domiciliari, un obbligo di divieto nel comune di Catanzaro e un obbligo di presentazione alla Pg. Il provvedimento è stato emesso dal gip Alfredo Ferraro, su richiesta del procuratore Nicola Gratteri e dei pm Paolo Sirleo e Veronica Calcagno. Ben 150 della richiesta di misura cautelare sono occupate dai capi d'imputazione per tantissimi reati, tra cui - a vario titolo - associazione a delinquere, voto di scambio, intestazione fittizia di beni, appalti, turbative, rivelazioni del segreto istruttorio. L'inchiesta ha svelato un'economia sommersa con un volume di affari quantificato in due anni di indagine in 250 milioni di euro, un tesoro nascosto che sarebbe transitato tra 1.800 conti corrente e con 388 mila operazioni bancarie. Ieri durante le perquisizioni gli investigatori hanno rinvenuto oltre un milione di euro in contanti, orologi di lusso e un lingotto d'oro.

Grazie dapprima all'intraneità nella cosca Grande Aracri, e poi al legame, tra gli altri, con Mario Donato Ferrazzo (del locale di Mesoraca), Domenico Megna (del locale di Papanice), dei maggiorenti delle cosche cirotane, di Antonio Santo Bagnato (del locale di Roccabernarda), Antonio Gallo avvalendosi della sua intraprendenza imprenditoriale e veicolando parte dei proventi alle cosche, avrebbe gestito in regime di sostanziale monopolio la fornitura di prodotti antinfortunistici alle imprese che eseguivano appalti privati nei territori del settore jonico catanzarese. Gallo, inoltre, si sarebbe procacciato appalti con enti pubblici anche attraverso il potere intimidatorio, curava la gestione di società fittizie create allo scopo di incamerare profitti illeciti. Dall'indagine è emerso che il nuovo “oro” delle organizzazioni criminali sono le fatture per operazioni inesistenti, merce che oggi è assai ricercata e «trafficata» per i benefici che può determinare per gli imprenditori disonesti e per le aziende a gestione o funzionali della ‘ndrangheta. Tanto che sono emersi prelevamenti in contanti per 22 milioni attraverso l'arruolamento di un folto numero di soggetti “prelevatori”, vere e proprie «scuderie» in un network di 159 società fruitrici e 86 società «cartiere» che emettevano i documenti falsi. Il settore prediletto era quello dei servizi e fornitura di dispositivi di protezione individuale, mascherine, caschi, guanti. Gallo, secondo l'accusa, sarebbe stato in grado anche, grazie a una fitta rete di relazioni, di turbare una serie di gare d'appalto bandite tra il 2017 e il 2018 dalle stazioni appaltanti del Consorzio di bonifica Jonio-Crotonese e Jonio-Catanzarese, per appalti dal valore complessivo di oltre 107 milioni. Le indagini hanno anche acclarato la complicità di

pubblici ufficiali - direttori, responsabili e funzionari dell'ufficio appalti e contratti, Rup e un membro di commissione dei procedimenti relativi agli appalti.

Nell'inchiesta sono coinvolti anche due politici catanzaresi, Tommaso Brutto, ex consigliere di minoranza al comune di Catanzaro, e il figlio Saverio, assessore del comune di Simeri Crichi, che, avrebbero messo in contatto l'imprenditore con il segretario regionale dell'Udc in Calabria Franco Talarico, oggi assessore al bilancio della Regione Calabria che, a sua volta, avrebbe coinvolto l'allora europarlamentare Lorenzo Cesa e altri politici nazionali. Un terremoto giudiziario che si abbatte su una Regione la cui immagine appare già compromessa da altre pesanti inchieste giudiziarie. Inoltre, secondo quanto si è potuto apprendere, le indagini sono tutt'altro che concluse e mirano adesso a fare luce sul ruolo degli amministratori pubblici e le stazioni appaltanti che hanno consentito a Gallo di vincere decine di appalti pubblici.

Gaetano Mazzuca